PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
R. - c - 92

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Alla Presidente
Dell' Accademia Agrase
L'Autora

A IGNAZIO SOMIS

CONTE DI CHIAVRIE · VOMO CHIARISSIMO
MEDICO DEL RE · CAPO DEL PROTOMEDICATO
PROF. PRIM. DI MEDIC. MEMB. DE COLL. AMPLISS.
DI MED. DI FIL. E DELLE ARTI NELLA R. VNIVERSITA
DELLA SVA ELEZIONE A VICE PRESIDENTE
DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO
CONGRATULANDOSI VINC. MALACARNE PROF. DI CIR.
GLI PRESENTA IMPRESSO IL GIA DA LVI APPROVATO
DISCORSO SVLLA LITIASI DELLE VALVVLE DEL CORE

L'improvvista morte dell'Eminentissimo Tommaso Maria Ghilini Patrizio Alessandrino, Cardinal Prete del titolo di santa Maria sopra Minerva, Cavalier Gerosolimitano, accaduta nel Convento de' PP. Minori Conventuali di s. Francesco di questa capitale del Piemonte, due ore dopo la mezzanotte del martedì sopra il mercoledì quattro del corrente mese d'aprile, mentre quel Prelato s'accostava all'anno settantesimo d'età, avendo sparso un giusto rammarico in tutta la Città, e riempiuta di lutto la sua nobilissima famiglia per la perdita inaspettata d'uomo così virtuoso, ed esemplare, determinò l'Abate Don Gio. Domenico Vannuzzi Auditore, ed esecutor testamentario del defunto, a chieder che se ne sparasse con attenzione il cadavero per conoscere la cagion d'accidente sì funesto, nell'atto d'imbalsamarlo: comunicato pertanto il suo pensiero all'Ill.^{mo} sig. Marchese Ghilini erede, e nipote del suddetto, ed avutone l'assenso, venni eletto io a tali operazioni. Ciò pervenuto a notizia di molte persone autorevoli, e mostrandosi queste ansiose di sapere a qual disordine si fosse potuta attribuire tal catastrofe; e fra esse non ignorando io, ch'eravi pure l'Ill.^{ma} Signoria vostra, proccurai d'adempire al dover mio registrando alcune delle cose men comuni osservate nel cadavero

del Cardinale, non ad altro anelando, che al piacer di farle cosa grata, e d'appagarne la lodevole curiosità, col presentarle lo scritto mio. Ma qual non fu la mia confusion, e 'l mio giubilo nell'atto, in cui ella me lo restituì, all'udir uomo di tanta dottrina, d'erudizion così vasta, di sì squisito giudizio, animarmi a pubblicarlo come cosa non affatto inutile! Aderisco prontamente ad un parere, che tanto mi onora, e per mano di V. S. Ill.ma presento questo mio tenue lavoro a'teneri figli d'Esculapio, assicurando tutti, che l'accoglimento favorevole, di cui si degneran d'onorarlo, m'incoraggierà efficacissimamente a comunicar loro con maggior franchezza molte altre osservazioni patologiche, ed anatomiche, state da me finora con altrettanto d'ingenuità descritte con quanto d'avidità raccolte.

Vengo senza dilazione al fatto, a cui m'accinsi trenta ore dopo la morte del Prelato, in tempo, che le ampie livide macchie, ond'era già sparso lo strozzule, il petto, le braccia, il dorso, i fianchi, e tutta la circonferenza delle cosce, davano giustamente da paventare, che se avessimo lasciato far ulteriori progressi alla corruzione, le necessarie ricerche, e osservazioni sarebbono riuscite pericolose, o almeno inutili. Perciocchè oltre al cangrenare, che si scorgea nelle parti

esteriori mentovate, il basso ventre sendo straordinariamente gonfio, rendea ragionevole il sospetto, che le interiora fossero dalla cangrena già malignamente attaccate; sebbene diminuito venisse dall'osservare ogni pressione sul tumido epigastro cagionare l'uscita di molta bava spumosa, e tenace sì, ma non fetente, dalle narici, e dalla bocca, non ostante la forza con cui erano approssimati i denti delle due mascelle insieme e serrate le labbra; come se fossero ancora in fortissima convulsione, della quale rimanevano indizi non equivoci nelle dita rannicchiate della sinistra mano, e nella tension de' muscoli, e de' tendini propri d' amendue le estremità di quel lato.

Feci trasportar il cadavere in sito comodo, e lo sparai secondo il metodo sperimentato da me più spediente, e più cauto: cioè, facendo un taglio traversale alla sommità del petto dalla metà dell' una a quella dell' altra clavicola, e successivamente un altro, che dalla maggiore convessità d' un trocantere passa sulla sinfise del pube al trocantere dell' altro fianco, ne feci un terzo longitudinale dalla clavicola al trocantere; comprendendo tutte le parti molli fino alle ossa sul petto, e fin nella cavità sul basso ventre. Separai così tutt' ad un tratto quell' ampio, e lungo pezzo d' integumenti comuni, e propri,

che rovesciai sul fianco opposto al taglio longitudinale. In tal guisa s'abbrevia l'operazione, ed ogni cosa riadattasi più esattamente quando si vuole ricucir insieme la pelle.

Nel basso ventre non trovammo vizio di sorte alcuna: sole ventosità non puzzolenti avendo strasordinariamente distesi e ventricolo, ed intestini sgombri affatto di chimo, e d'altre materie. Non eravi acqua sparsa in tal cavità checchè si fosse da taluno conghietturato. La Milza, il Pancreas, ed il Fegato erano naturali; la vescica del fiele contenea pochissima bile, e quella dell'orina, che per l'operazione del calcolo fatta parecchi anni prima, movea la mia curiosità ad esaminarla attentamente, era vota affatto, spessa e robusta di tuniche, massime la seconda, i piani carnosi della quale erano distinguibili senz'altra preparazione, che il semplice taglio verticale. Avea questo sacco interiormente una picciola elevazione di poche linee d'altezza, non di più larga, e lunga un oncia del nostro piede alla parte destra del suo collo, la quale (cicatrice perfetta del taglio laterale) prolungavasi verso il bulbo dell'uretra scorrendo quattro linee circa distante dal verumontano, senza punto impedir all'orina il suo corso. Apertissimamente toccavasi il Trigono del TERRANEO senza che vi

serpeggiassero sopra vasellini troppo numerosi. Gli ureteri piuttosto grossi, molto più rotondi dell' ordinario, forniti di numerose fibre traversalmente disposte, e scambievolmente intrecciate, coperti d'una cellulosa ben fregiata di vasi molto apparenti, discendeano da Pelvi di grandi capacità, per la lunghezza loro visibilmente fibrose: e queste uscivano da Reni più grossi del consueto, ma flosci, dotati di triplice sostanza, su l'ultima faccia della quale s' elevavano tredici papille inguainate in sette calici membranosi ampli, e robusti. Sano, e naturale poi era tutto il rimanente delle sostanze e de' vasi contenuti in tal cavità.

Passammo all' esame di quella del Torace, per aprir la quale fu necessaria la sega, perchè le cartilagini unienti le coste allo sterno, affatto indurite a guisa d'ossa, non cedettero più agli scarpelli. I Pulmoni spugnosi non sovraccarichi di sangue: il Pericardio senz' acqua; i vasi grossi arteriosi, e venosi di consueto diametro: il cuor di mediocre volume, guernito di molta pinguedine duretta, particolarmente alla base, carnoso, e forte, con le orecchiette robuste, di capacità mediocre, tutto in somma appariva in ottimo stato; sicchè quasi ci riducevamo a sospettar capitale la malattia, da cui eraci stato rapito il Prelato. Ma spaccando le orecchiette, e i

ventricoli stessi del cuore, e facendo passar il dito da questi nelle prime per assicurarmi che non eravi nulla di poliposo, m' avvidi, che tutto il calibro dell'Aorta era chiuso dal condensamento, ed ingrossamento duro come osso, delle valvule semilunari, le quali se nello stato naturale dan libero passaggio al sangue del ventricolo sinistro per quell' arteria a tutte le parti del corpo, e ne impediscono il riflusso; in questo corpo avendo perduta la natía loro flessibilità, ed a poco a poco essendo arrivate per l' ingrossamento loro ad otturar quasi del tutto quell' orifizio, cagionarono prima un ritardo sensibile nella circolazione degli umori, e finalmente la total cessazione della medesima.

Questa è la terza fiata, ch' io trovai nell' orifizio arterioso del sinistro ventricolo del cuore le valvule semilunari fatte quasi osso. Delle due prime osservazioni consimili ò dato notizia nel mio Trattato delle osservazioni in Cirugia * all' articolo, che risguarda l' Angeiotomia. La qual cosa io accenno sulla supposizione, che questo scritto sia per avventura letto da qualche Fisiologo, o Notomista, in grazia de' quali appunto

---

* Torino. G. M. Briolo 1784. 8.° Volume secondo. Cap. VI. Sess. III. pag. 175., e seguenti.

riferisco le misure prese su quest'Aorta, e su queste valvule, alla presenza del dotto sig. BELLARDI Medico Collegiato, e Botanico di quella celebrità, ch' è a tutti nota, il quale assistè con altre persone intelligenti alle mie operazioni, fra le quali mi piace nominare per lo suo raro merito, e per le sue ampie cognizioni nella Chimica, e nella Farmacia il sig. *Gio.* FONTANA mio grande amico.

L'Aorta all' uscire dal cuore avea poco più d'un pollice di diametro, e la sua porzion discendente, dirimpetto al Diaframma non superava otto linee: nella sostanza della base del cuore però avea qualche maggior ampiezza, poichè il diametro suo traversale a livello delle valvule quasi ossee era di poll. 1., lin. 3. il verticale (supponendo il cadavero coricato sul dorso) poll. 1., lin. 1. Tali valvule eran poste di maniera, che due restavano superiori, cioè guardavano lo sterno, ed eran lunghe otto linee la sinistra, dieci la destra: e queste non ne formavano quasi che una sola, trovandosi parallele alla posteriore lunga quasi un pollice. Formavano tra tutte e tre un piano disugualissimo diviso per una fessura traversale lunga dieci linee, con margini irregolari, però scambievolmente corrispondentisi, la somma dilatazion forzata della quale non arrivava ad una linea.

Tutto questo risguarda il canale dell' Aorta; perciocchè la faccia delle valvule difformi corrispondente al ventricolo sinistro era molto meno disuguale, fatta a guisa d' imbuto rovesciato, la maggior capacità del quale, sendo in traverso, avea poll. 1. lin. 1. di diametro, sopra sette linee di diametro verticale.

Siccome una porzione considerabile del principio dell'Aorta s' appoggia su quella parte dell' anello valvulare, che gli corrisponde *; così dalla sostanza calcarea, che difformava la valvula sovrapposta a simile porzione s' allungava in basso per l' anello mentovato un' appendice dura dello stesso carattere, lunga un pollice, quasi piramidale, con la punta in giù verso il lembo frastagliato a diversi piani della valvula mitrale *2.

Dalle cose narrate fin quì ricavasi, che il sangue disceso dall' orecchietta sinistra di pareti quasi ugualmente spesse, che il ventricolo destro, in quello alla medesima corrispondente, passando al di dietro della valvula mitrale per introdursi nell' Aorta, incontrava l' ostacolo gagliardissimo delle valvule semilunari quasi ossee

---

* Oss. in Cirugia vol. II. sess. IV. del cap. VI. pag. 182., e pag. 194. corollar. num. IV.

*2 L. cit.

ed inflessibili, da cui venia ritardato grandemente nel suo corso finchè qualche poco ne potea passare per la fessura traversale, di cui si è fatto menzione. Tale quantunque picciola quantità però mantenea la vita; perch' è certo in noi gli organi arrendevoli continenti adattarsi alla massa de' fluidi contenuti fino ad un certo segno, e tutta l' economia animale adattarvisi anch' essa quando la massa diminuisce a gradi lentissimi, quasi insensibili. Ma quando la forza, che dee spinger una massa grandissima o non è proporzionata a tanta resistenza, o manca affatto, allora va mancando la vita nel primo caso, e nell' ultimo estinguesi totalmente, com' è pur troppo accaduto al corpo che à dato luogo a queste nostre osservazioni.

Lasciato il Torace volea il dovere, che si passasse ad osservare se (per le leggi ricevute della circolazione del sangue, alle quali un buon Fisiologo non arrossisce di far molte, e gravi, e giustissime opposizioni) il sangue ristagnando nel ventricolo sinistro, e successivamente ne' pulmoni, nel ventricolo destro, e nelle vene cave, prodotto non avesse ristagno tale nell' Encefalo, che l' Apoplessia sanguigna si fosse congiunta al rituramento dell'Aorta. Cerebro meglio confermato, meno ingombro d'importuno sangue,

e più maneggiabile, non sovviemmi d' avere già da gran tempo notomizzato, di modo che mi arrestai per qualche tempo ad appagar la curiosità degli spettatori già mentovati intorno alle parti men comunemente dimostrate, anche dopo le descrizioni da me pubblicate nell'Encefalotomia *, ed altrove *2, cose, che pure costantemente ne' cerebri umani s' incontrano. Più diffuso dovetti essere nello sviluppamento, e nella dimòstrazione di quel cervelletto perchè le lamine più grossolane, e men numerose, e tutte l'altre elegantissime particelle del medesimo, a sufficienza sode, tutte senza vizio alcuno, a porle in vista mi vennero invitando.

Assicuratomi, che null' altro avea probabilmente cagionato la morte del Prelato, salvo l' importantissimo vizio organico delle valvule semilunari dell' Aorta già descritto, non pensai

---

* Encefalotomia Nuova Universale Parti tre. Torino MDCCLXXX. G. M. Briolo 12.

Osservaz. in Cirugia parte I. pag. 38., 69., e segg. fino alla 78. 143., e segg.

Parte II. pag. 6., e segg. fino alla 90.

*2 Nuova Struttura del Cervelletto umano. Torino. Briolo 1774. in 12.

Osser. in Cir. l. cit.

Memorie della Società Italiana. Verona Ramazzini Tomi IV.

più che a imbalsamare il cadavero, del che non credo necessario quì far parola.

Non era io pago delle notizie tratte dall'esame di quel cadavero, le quali somministran soltanto le prove d'una verità patologica pur troppo rincrescevole a sapersi, qual è *morire gli uomini per lo rituramento del tronco dell'Aorta, o per lo stringimento sommo del calibro di questo occupato da concrezioni calcaree, arenose, cementacee.* Conseguentemente mi adoperai nel miglior modo possibile, a forza d'interrogazioni fatte a Tommaso Scovazza-Fiorini oriondo di Quaranti terra nella provincia, e diocesi d'Aqui in Monferrato, cameriere del Cardinale defunto, uomo provvisto di qualche tintura di Cirugia, per sapere qual tenor di vita si fosse menato da quello, e trarne altre cognizioni relative allo scopo prefissomi.

Questo scopo è " fissare qualche segno o
„ patognomonico, o almeno conghietturale,
„ per mezzo di cui, esistendo fra gli elementi
„ del sangue in troppa abbondanza cemento, e
„ glutine capaci di produr simili *concrezioni*,
„ sospettare la formazion loro nelle valvule se-
„ milunari dell'Aorta, o ne' contorni delle me-
„ desime, o nello stesso cuore: ciò ottenuto,
„ stabilire una norma di vitto, e prescriver l'uso
„ d'alcun medicamento valevole a sciogliere l'uno,

„ e a promuover l'evacuazione dell'altro, o al-
„ meno a renderne più lenti, e quanto potrassi
„ più tardi funesti gli effetti dell'esistenza loro ".
Se le riflessioni seguenti, appoggiate alle notizie, che pur sono per esporre, sieno per additarci a tal meta qualche sentiero, e per invitar altri a spingersi oltre con frutto in tanto laudevole carriera, siccome posso io desiderarlo, così lascio a' Maestri nell' Arte di guerire il giudicarlo.

I. Erasi lo Scovazza tenuto sempre al fianco del Cardinal Ghilini da circa diciott' anni; sicchè trovato s'era presente all' operazione per la fistola all' ano statagli fatta l'anno MDCCLX. in Brusselle, la di cui perfetta guerigione in diciotto giorni soli, facendo l'elogio della cura, indica lo stato lodevol e balsamico degli umori del Prelato.

II. Non dovette perseverare in sì buono stato però, essendo egli divenuto soggetto a brucior d' orina, a contrazioni spasmodiche nelle parti circondanti l' estremità dell' intestino retto, a stitichezze moleste, per vincer le quali non era talvolta fattibile l' imposizion de' cristieri, opponendovisi le contrazioni suddette.

III. Nè tardò guari a mandar fuori con l'orina renelle, e calcoletti dalla vescica, forieri della pietra arenosa, e friabile, grossa come un uovo mezzano di gallina, per cui venne costretto di

farsi tagliare in Roma nel MDCCLXXV. dal fu GIAVINA cerusico primario dell' Archiospedale di s. Spirito; operazione, alla quale, prima che cicatrizzata si fosse l'ampia indispensabile ferita, sopravvenne per questa un'evacuazion di sangue aggrummato, che diede a temere della vita del Cardinale, e che con poca giustizia dagli emoli di quel valente operator Novarese si attribuì alla non esattezza dell'incisione. Dissi non poca giustizia, perchè l'emorragia non succedette prima del quarantesimo giorno; il che posto è più probabile, che sia proceduta dalla rottura de' cancelli, dove nel rene s'era formato alcuno de' calcoli, che uscirono a foggia di rottami dalla ferita, e continuaron a uscire per l'uretra dopo fatta la cicatrice. In fatti lo stato, nel quale trovammo tutti gli organi uropojetici del Prelato, e la solidità, e nettezza della cicatrice da noi attentamente esaminata, non sembra egli, che avvalorino questo mio sentimento?

IV. Qualunque stato sia l'esito di questa seconda operazione, ella è cosa certissima, che una rivoluzione importante si fece nell' economía animale di chi la sofferì; poichè diventò soggetto a frequenti vertigini, ad ipocondrie, smanie, prostrazioni tali di forze, che negli ultimi anni suoi quando si volea sollevar sul letto,

doveva aggrapparsi alle cortine, e a' ferri, a'quali si tenea come per non cadere, vacillando, tosto che mettevasi in piedi: salendo per le scale diventava ansante a segno di non poter continuar la salita, e a ogni quattro gradini s' arrestava come per favellare con chi l'accompagnava, sovente ancora appoggiandovisi.

V. Dormiva poco la notte, e i brevi sonni eran interrotti da smanie, da trasporti, e da certi momentanei deliquii, da' quali freghe alle braccia, alla strozza, compressioni alle spalle, bagni alla fronte con acqua aromatica, e particolarmente di lavanda, lo liberavano.

VI. Nè dava motivo alle oppressioni di petto, che tratto tratto l'inquietavano, con disordine alcuno nella quantità, o nella qualità de' cibi, e delle bevande, come quegli, ch' era sobrio, e parco anzi che no, ed amava semplici, leggieri i vini, bianche le carni, ed usava molti vegetabili.

VII. Solea sentirsi meglio viaggiando: in fatti nell' ultimo viaggio da Roma in Alessandria non lagnossi d' incomodo veruno, ed al suo arrivo intorno alla metà dello scaduto mese di marzo nella sua patria, era in istato di salute miglior del solito, nè diverso gli riuscì l' effetto della sua scorsa in Torino.

VIII. Passato qualche dì in questa dominante

rinacquero le vertigini, l'asma abituale s'aggravò a riprese: divenne più malinconico, inquieto: parea, che gli fosse diminuita, offuscata la memoria, e quando era solo co' famigliari suoi, massime col cameriere, sospirando, e piangendo si dibatteva senza motivo apparente di simile tristezza, di simili trasporti, e parlava del suo morire, come di cosa vicina. Passò alcune notti senza sonno: perdette l' appetito: tuttavia la vescica, e gl' intestini continuarono a far le funzioni loro.

IX. La mattina del martedì, tre del corrente aprile si alzò inquieto; ma messosi in cocchio, da quel movimento si sentì sollevato. Pranzò più tranquillo co' Minori Conventuali dov'era alloggiato, ma spilluzzicando senza appetito. Verso la sera in casa del suo nipote il sig. Marchese Balbis del Vernone de' primi Scudieri di S. M. Cavaliere compitissimo, all'amorevolezza del quale professo infinite obbligazioni, ebbe il Cardinale una vertigine, che dissipossi con bagnar d'acqua di lavanda i polsi, e la fronte. Ritiratosi al Convento suddetto non prese che qualche pezzo di pomo condito a mensa co' Religiosi, co' quali trattennesi più del solito in ameni colloquii. Coricossi quasi per forza intorno alle dieci ore e mezza, e appena coricato fu dalle solite inquietudini assalito, e si disse inabilitato a prender

sonno. Intanto sgravossi naturalmente delle feci, e dell'orina; nell'atto di rimaner solo raccomandò al cameriere che non lo abbandonasse perchè si sentia male, cose alle quali da lungo tempo essendo avvezzo lo Scovazza, non credette opportuno di differir più a lungo il coricarsi nell'attigua cameretta.

X. Ad ogni istante chiamato dal suo padrone, costui rialzossi, ed interrogato dal medesimo del motivo di veglia così penosa, e d'inquietudine tanto crudele quanto era quella, che l'opprimeva, rispose con parole di consolazione; toccandogli i polsi non gli sembrò, che fossero diversi dall'ordinario, e sentendoli larghi, e pochissimo resistenti, se ne tornò al riposo.

XI. Alla mezzanotte il Cardinale si gettò giù dal letto in fretta, e portandosi ansante alla contigua stanza del cameriere, lo svegliò, e si fece toccar il polso, e questi avendolo trovato frequentissimo, strasordinariamente incostante, intermittente, e basso, obbligò il padrone a rimettersi nel letto: intanto chiamò in ajuto i famigliari, e si spedì in chiesta de'Parenti, e d'un Medico. Ma l'ansa, e la smania crescevano, ed il respiro, nel prendersi dal Cardinale un sorso d'acqua tiepida, si fece stertoroso, e grave; onde il cameriere abile a salassare arrischiossi

d' aprirgli la vena al braccio destro. Ciò fu tutto inutile, la vena vota non diede che pochissimo sangue crasso e denso, ch' a malo stento uscì dall' incisione; l'agonizzante cadde sul fianco destro, e riesciron vani tutti gli altri mezzi adoprati: sulle due della mattina, mercoledì, quattro del mese, era già morto.

XII. La serie degl' incomodi patiti dal Prelato, di cui favelliamo, non sembra egli, che per risguardo alla diagnosi apra il campo alle riflessioni seguenti? Chi è soggetto a calcoli, a renelle, a evacuazioni di materie, che ànno del tuffo, del tartaro, per la vescica, può esserlo a congestioni ossee, petrose, in altre parti del corpo, alla Litiasi delle arterie, all' ingrossamento, all' impietrare, o diciamo al farsi ossee le valvule semilunari del cuore. Non debb' egli però disperarsi, ma consultar il proprio Medico, e con somma docilità abbracciar quel regime nel vitto e que' medicamenti, che quegli prudente, e dotto, gli suggerirà. Perciocchè il fermento d'un mal possibile, conosciuto da un Pratico valente, si correggerà, e non produrrà i funesti effetti, che, non corretto, dovrebbe produrre.

XIII. Potrebb' essere maggiormente soggetto alla Litiasi delle valvule semilunari, o delle Arterie, chi, sofferta la cistotomia non tenesse

regola, o non prendesse medicamenti come nell' articolo precedente, perchè cessasse l' uscita delle sabbie, delle mucosità, e di somiglianti impurità per l' uretra. La ragion n' è chiara. Le particelle di tartaro (siami permesso di usar indifferentemente questo e gli altri vocaboli esprimenti in confuso il sedimento cementoso, arenoso delle orine) di cui erano abbondanti gli umori di tal soggetto, non cangiate, nè evacuate per la fortissima rivoluzione fattasi in quel corpo; deviate soltanto da' reni, e dalla vescica, si depositeranno, qualora non vi si rimedii, nella sostanza delle arterie *, onde produrre la Litiasi ivi, o nelle valvule del cuore.

XIV. I sintomi, che si sono annoverati nell' articolo IV. possono incamminar i Medici pratici a sospettare, che in un corpo si va formando l' accennato vizio nelle valvule; e mi lusingo a credere, che gl' inviteranno a non perdere un tal sospetto di mira, ed a proccurare la diligente notomia delle parti, che si possono sospettar offese dalla Litiasi senza negliger quella delle altre viscere ad aumento de' progressi della Patologia; e de' lumi sovra gli oggetti più oscuri dell' Arte

---

* Ved. Osservaz. in Cirugia vol. II. cap. VI. sess. II. art. X., e seguenti.

Medica, dopo il decesso degli ammalati, che tormentati furono dagl' istessi sintomi.

XV. Ardisco pertanto supplicare i Maestri, ed i Colleghi miei ad unir la serie degli altri segni più caratteristici, che si presenteranno agli occhi loro, a questa mia (di cui ben conosco la troppa leggierezza, e l' insufficienza) a beneficio dell' umanità.

XVI. Ben si comprende anche da me, che l'asma, l' insonnio, la smania, i deliquii ec., presi ognuno da se soli, mai non fonderanno sospetto ragionevole di Litiasi: ma tutti uniti insieme in un soggetto calcoloso, già stato, o' non ancora, tagliato per la pietra, evacuante tratto tratto colle orine sabbie e cemento, potranno fondarlo, e determinare il Medico prudente, e zelante, a prescriver que' rimedii, e quella regola, da' quali s' immaginerà poter venire guerito l' infermo, o ritardati i progressi della Litiasi nel di lui corpo.

XVII. Per *ismania* in questi casi voglio esprimere quel senso d' oppressione, di mancanza di vita, che costringe un infermo ad agitarsi con trasporto, con inquietudine, per ogni verso, affin di trovar sollievo. Questo era nel Cardinale un movimento impetuoso voluto dalla natura affinchè diviso ne venisse, agitato, e sospinto il

sangue già troppo lento nel suo corso, onde mantener la vita; lentezza dipendente (come si vide poi) dalla Litiasi delle valvule dell' Aorta che impediva la spinta del sangue a tergo dall' onda vegnente dal sinistro ventricolo del cuore.

XVIII. La *veglia* o *insonnio* era pur anco effetto del medesimo bisogno sentito dalla natura languente, che metteva il corpo tutto in movimento per dissipar quanto era possibile il *deliquio*, che procedea dall' imminente ristagno, o quiete, e dal mortifero addensamento del sangue.

XIX. Il dissiparsi que' *deliquii* a forza di freghe, e d'altri ajuti, nascea dal tramandarsi così maggior copia di sangue per le vene succlavie alla vena cava, ed al cuore; onde stimolato questo, più fortemente contraendosi, arrivava pur a spingerne per l' angustissimo orifizio del tronco dell'Aorta qualche maggior quantità, che mettevane in moto la già quasi stagnante colonna in un con quel valido vapore espansibile, che ben merita in questi soggetti di essere considerato come l'anima del sistema arterioso. Infatti tolto il vapor espansile, che pur tiene il sangue in moto mentr' è da' vasi del corpo nostro contenuto, qual forza mai avrebb' egli avuto quel filo del sangue medesimo, angustiato per ogni parte, qual forza, dico, avrebb' avuto da

spinger oltre dugent'oncie d'umore inerte, compresso da tanta sostanza quanta è quella, di cui è composta la macchina animale, opponentisi tutte gagliardamente al movimento dell'istesso umore, alla dilatazione de' vasi a contenerlo destinati?

XX. L'agitazione passiva moderata in calesse, o in cocchio, dee in questi infermi equivalere all'attiva, di cui manca il sangue ne' vasi loro maggiori, quindi è che potremmo conghietturare, che il viaggiare animato dal respirar aria sempre novella, più elastica, più pura, in campagna, fosse per contribuir maravigliosamente a prolungarne per qualche tempo la vita.

XXI. Coerentemente a tali principii non sembrano indicati i rilassanti, gli emollienti, i salassi quando si à motivo di credere già innoltrata la Litiasi; anzi cercar si dee se oltre alle freghe, alle agitazioni, agli scuotimenti di tutta la macchina, all'occorrenza di qualche deliquio i liquori spiritosi per bocca presi, ed i clisteri stimolanti le intestina, sarebbero meglio adattati per dissiparlo, come quelli che servono a mantenere, o a risvegliare, ne' solidi l'indispensabile irritabilità, come ne' liquidi la fluidità.

XXII. Altro non resterebbe ora fuorchè suggerire le regole, ed i rimedii preservativi, eradicativi, o palliativi di tal recondita gravissima

infermità: però sendo questa congenere con quella de' calcoli, contro la quale ben noti, e vulgari sono gli ajuti, che danno la chimica, la farmacia, e la dieta, non metterò la falce nell' altrui messe proponendogli. Pregherò bensì uomini a tal uopo sperimentatissimi, che facciano esatta analisi della sostanza onde sogliono essere difformate le valvule semilunari, e che n' espongano al pubblico l' indole genuina, e la natura, affinchè veda ognuno se ad altri rimedii per avventura non convenga por mano per disciorla, sendo troppo diversa da quella delle pietre de' reni, e della vescica: rimedii, che vivamente desideriamo palesarsi al mondo, affinchè o non se ne radunino più nel corpo nostro gli elementi, o scompongansi radunati, e possano con le altre particelle escrementizie venir dal medesimo discacciati.

Torino dalla R. Cittadellà li VI. aprile
MDCCLXXXVII.

Vincenzo Malacarne Professore di Cirugia
Pensionario di S. M.

TORINO NELLA STAMPERIA REALE
Con permissione.

AMM. PROV. DI TORINO
№ 19875
BIBLIOTECA